Medico di famiglia

È venuto a mancare un vero aiuto all'aggiornamento

È già di per sé un fatto positivo che sull'«Unità» si sia aperto un dibattito sulla funzione del medico di medicina generale o medico di famiglia.

Il compagno Luigi Cancrini al termine del suo articolo su questa rubrica («Unità» dell'1/8/1985) evidenzia alcune problematiche che stanno alla base della «sostanziale incapacità» del medico di famiglia di darsi un ruolo «all'altezza della sua professione» e che perciò «il medico di famiglia è il risultato, non la causa, del disordine in cui lavora», in quanto «schiacciato all'interno di compiti, interessi e di aspettative enormemente più grandi di lui e sostanzialmente fuori dal suo potere di contrattazione».

Partendo con una premessa sbagliata, in cui, quasi rimpiangendo il vecchio medico di famiglia che curava con la pacca sulla spalla, in servizio 24 ore su 24, Cancrini ritenendo che questo professionista oggi «umiliato nell'esercizio di una professione un tempo bellissima», non più così, in quanto avviluppata «dal sistema di garanzie in cui egli è riuscito ad incastrarla» non poteva (sbagliando ulteriormente) che assolvere pienamente questo medico di famiglia dando la colpa al sistema. Condivido quanto ha chiarito in merito alla prima parte dell'articolo di Cancrini Argiuna Mazzotti.

Mi interessa affrontare per ordine le problematiche che secondo Cancrini stanno alla base per ricostruire il ruolo del medico di famiglia, che secondo me riguardano la ricostruzione del ruolo di tutte le categorie dei medici nel servizio sanitario nazionale.

1) Inadeguatezza dell'università nella formazione.

Questo della inadeguatezza della università è un dato che riguarda non solo i medici di famiglia bensì tutti i medici, sia per la pletora di medici, sia per la loro impreparazione ai compiti nuovi di tutela della salute. Il problema non è solo quello di adeguare il programma di studi alle nuove esigenze, probabilmente occorre che anche gli attuali docenti si aggiornino con tirocini all'interno dei nuovi servizi sanitari.

2) Servizi in cui opera il medico di famiglia.

L'affermazione è generica ma nel contesto dello scritto di Cancrini si può ritenere che essa intenda che nei servizi in cui è inserito il medico di famiglia all'interno delle Usl non si determini un reale aggiornamento perciò venendo meno a quel nuovo ruolo che il servizio sanitario nazionale richiede a questo medico. Ritengo che quando si parla dei servizi non si faccia riferimento alla struttura organizzativa in cui il medico di famiglia è inserito nell'organizzazione delle Usl bensì alle funzioni ad essi affidate o prestazioni che vengono richieste.

Ebbene se al medico di famiglia attualmente, oltre alla tradizionale funzione di medico di diagnosi e cura per i propri assistibili, si chiede di essere attento ai problemi della prevenzione ambientale ma anche della persona, specie per gli anziani in rapporto con i servizi sociali, bisogna dire che attraverso il potere contrattuale delle loro organizzazioni sindacali nelle convenzioni stipulate non vi sono solo garantismi, ma anche funzioni che vanno nella nuova direzione di marcia. Certo, nella nuova convenzione si possono anche estendere le funzioni sanitarie di compenteza del medico di base, ma se questo non avviene per riconoscimento unanime di tutte le categorie mediche del servizio sanitario nazionale del ruolo che deve essere proprio del medico di medicina generale, il tutto rimarrà sulla carta come purtroppo è per la convenzione in vigore. Quanti sono i servizi di igiene e medicina del lavoro che si sono avvalsi del medico di medicina generale per le visite periodiche ai lavoratori a rischio ed altro come previsto nella convenzione? Quante le Regioni o Usl che hanno predisposto d'intesa con i medici ed imposto la scheda sanitaria da utilizzare anche ai fini di ricerche epidemiologiche?

Quanti sono i servizi materno-infantili di Usl che hanno soppresso o modificato rispetto la precendete attività consultoriale e di medicina scolastica in presenza di medici pediatri di libera scelta? Se questo ed altro non siamo riusciti a sviluppare in un rapporto funzionale fra tutte le categorie di medici con criteri organizzativi di servizio in cui l'uno è complementare all'altro, anziché concorrenziale come era nel sistema mutualistico, vi sono sì responsabilità dei medici di medicina generale, ma anche delle altre categorie mediche e della cosiddetta parte pubblica. La contemporaneità del rinnovo delle convenzioni e del contratto per i medici a rapporto di impiego deve far sì che fra ospedalieri, specialisti convenzionati, medici igienisti e di servizi territoriali e medici di medicina generale e pediatri si realizzi quel rapporto funzionale ad un servizio che è stato voluto unitario e globale per meglio tutelare la salute del singolo e della collettività. Riuscire in questo significa anche stimolare un reale aggiornamento continuo non solo per i medici di medicina generale, bensì anche per gli altri medici.

3) Del sistema politico amministrativo che definisce le condizioni del suo lavoro.

Il riferimento di Cancrini non è certamente ai Comitati di gestione di Usl bensì, ritengo, a quanto si determina a scala nazionale, che con atti legislativi delle maggioranze parlamentari di questi ultimi cinque anni si è imposto ai soli medici di medicina generale una serie di procedure (dal ticket agli accertamenti diagnostici) che anziché aprirli alle nuove funzioni li hanno di nuovo relegati ad inutili pratiche burocratiche. Ciò che si profila oggi all'orizzonte politico potrebbe pregiudicare irrimediabilmente il ruolo del medico di medicina generale di cui si parla sin dagli anni che precedettero la riforma.

Anche la parte migliore del sindacalismo medico intravvede il pericolo in quanto comprende che permanendo l'attuale isolamento sul piano funzionale del medico di famiglia non si potrà più parlare né di ruolo né di figura da ricostruire, in quanto per una serie di fattori concomitanti — limitate disponibilità finanziarie, pletora medica — avranno il sopravvento quelle forze politiche che hanno avversato la riforma sanitaria o ne ignorano le potenzialità e i valori ai fini della tutela della salute.

Luciano Badiali
Delegazione Anci per le convenzioni

LETTERE ALL'UNITA'

L'alternativa democratica come protagonismo di massa e le sue prospettive

Caro direttore,

chi scrive non è un iscritto, fa parte del cosiddetto «proletariato intellettuale» e vuole contribuire al dibattito sulla politica del Pci spiegando le ragioni della propria scelta, che è quella di una non militanza nel partito ma di una collaborazione esterna ad esso.

Oggi si assiste, secondo me, all'inaridimento dei vari filoni dell'ideologia socialista: le ideologie della sinistra non sono più strategie per riuscire ad interpretare e modificare il presente e guardare ad un probabile scenario del futuro. Lo storicismo marxista è ormai incapace di spiegare fino in fondo e razionalizzare scelte storiche e sociali che il sistema neo-capitalista compie.

Allora, quali orizzonti per il comunismo?

In questi ultimi anni il Partito comunista si è posto con forza il problema della ricerca di una via diversa al socialismo, una strada che non ricalcasse passi già fatti, orme già calpestate e che hanno ormai mostrato i loro limiti da tempo, dimostrando di non sapersi evolvere. Tale ricerca è culminata con l'elaborazione della proposta dell'«alternativa democratica». Mille interpretazioni sono state date su questa proposta, snaturandone (forse) la vera portata strategica. L'alternativa democratica non è un accordo di vertici.

A mio parere l'alternativa, se vuole essere vincente, è una strategia di unione tra basi, di volontà politiche di uscire dai soliti schematismi di potere degeneri. Bisogna stare attenti a non commettere l'errore di credere che, ponendo al vertice del governo di questo sistema *una serie di tecnici e politici (anche di sinistra) efficienti ed intelligenti, sia compiuta la «rivoluzione». Il cambiamento nella democrazia italiana risiede nel popolo italiano, nella sua volontà di dire basta ai compromessi, al clientelismo e alla sopraffazione. La politica da seguire, indicata dallo stesso Berlinguer, è alternativa democratica come protagonismo delle masse.*

Purtroppo tutto questo è rimasto solo un'acquisizione teorica enunciata nel documento finale del XVI Congresso del Pci, nonostante la dimostrazione pratica di quanto paghi questa linea: la manifestazione ormai storica del 24 marzo. In seguito il Partito comunista ha dimenticato, lasciando senza risposte ed obiettivi questo movimento, mortificando la creatività e vitalità delle masse, rincorrendo invece la chimera di un accordo tra i vertici sindacali e industriali. Questa è stata una delle cause, se non la principale, della sconfitta referendaria.

Quali prospettive, allora? La china discendente intrapresa è pericolosa in quanto può portare allo snaturamento dello stesso comunismo. Le prospettive sono nelle piazze, nei movimenti, nel collegamento con gli intellettuali, in nuovi quadri dirigenti, nel rifiuto dei compromessi e delle mezze misure. Le prospettive sono in compagni delle sezioni ora schiacciati ed avviliti dall'indifferenza: penso soprattutto a molte donne dotate di intelligenza e capacità politica, relegate nelle sezioni a ruoli subalterni e private di ogni dignità politica rispetto a compagni molto meno capaci ma «uomini».

MICHELE SAVIANO
(Napoli)

Se vogliamo essere credibili non dobbiamo più usare quel linguaggio

Cara Unità,

ho appena letto la lettera del compagno E. Roberti di Genova che dice: «La maggioranza di loro soffre lo stesso nostro disagio», *riferendosi ai militanti socialisti di base che sarebbero in disaccordo con le politiche sbagliate del vertice del Psi.*

Innanzitutto mi piacerebbe sapere da quale sondaggio il sopracitato compagno trae quella conclusione. Infatti la mia esperienza non sostenuta da nessuna inchiesta ma frutto di confronti quotidiani con i compagni socialisti dentro e fuori la fabbrica dove lavoro da oltre 15 anni, è che mai una volta mi è capitato di vedere i compagni del Psi schierati con noi contro i loro dirigenti. Non dimentichiamo che argomenti di quel tipo sono cari anche ai nostri denigratori, quando «scoprono» che la base comunista è contro il vertice (interpretando così un regolare dibattito interno al Pci).

Credo che nei confronti del Psi (base e vertice) non dobbiamo più usare quel linguaggio se vogliamo essere credibili; altrimenti autorizziamo molti di noi ad aspettare il momento che la base socialista si ribelli al suo vertice, magari a un loro congresso; e invece poi ci accorgiamo che i fischi sono diretti alla nostra delegazione.

MARINO CAPURSO
del Direttivo della Sezione Pci «Amendola Candy»
(Cologno Monzese - Milano)

Un partito deve avere una identità; e in conseguenza privilegiare i programmi

Cara Unità,

sono studente di 20 anni. Mi pare che il punto di maggior contrasto sia sui rapporti Pci-Psi, nella convinzione per gli uni della necessità di forzare le alleanze e il dialogo a sinistra e per gli altri della priorità ai programmi di riforme.

Il punto di partenza riguarda le condizioni attuali del Psi e del Pci per quanto concerne la base sociale su cui il loro consenso si appoggia. Il Psi è un partito che trova consenso in settori più disparati della società ed è privo di un'anima che possa orientare le sue scelte. Di più, si può dire che con il craxismo si sia definitivamente confermata una tendenza che allinea il Psi a tutti (o quasi) gli altri partiti dell'occidente democratico: la tendenza secondo la quale un partito deve essere non tanto espressione degli interessi di una parte della popolazione, di una classe sociale, ma deve, tramite la formulazione di effimere parole d'ordine, coagulare attorno a sé consenso facendo leva soprattutto sul senso comune.

Così il Psi è andato via via perdendo i suoi connotati di partito di sinistra, accettando questa logica. Questa stessa logica fa assumere al Psi, così come si può dire di altri partiti, gli stessi aspetti di una impresa che lancia un «prodotto». Si tratta a mio avviso di invertire le parti, ovvero di conservare una identità di partito (come fa il Pci con la classe operaia) e di operare in conseguenza delle scelte; non il contrario. Solo in tal modo si può dire infatti che un partito sia veramente democratico; solo in tal modo un partito agisce sotto la spinta di una base sociale. E ripeto che il Psi questa base sociale non l'ha più e ha forse definitivamente perso la possibilità di averla proprio in funzione delle scelte craxiane, in funzione cioè di quell'inversione così antidemocratica, così demagogica di cui ho detto sopra.

Sono convinto che questo tipo di politica non potrà trovare spazio nel Pci, se questo partito continuerà ad essere in primo luogo espressione della classe operaia e dei lavoratori nella loro più ampia parte.

E lo stesso è il discorso sulle alleanze precostituite: vedere a priori il Psi come alleato preferenziale, pur avendo constatato la degenerazione di questo partito, significa commettere un grave errore. Viceversa è necessario operare sui programmi e considerare il Psi alla pari di altri partiti; e questo non solo per mantenere certe prerogative fondamentali del Pci ma anche per altre ragioni oggi più che mai in primo piano. Optare per un'alleanza precostituita significherebbe infatti far eseguire dai dirigenti politici un lavoro non vagliato dalla massa e isolare due poli che in realtà dovrebbero essere fusi: vertice e base. Ciò rivelerebbe una cultura e un senso democratico molto arretrati, di sapore americano: quel partito che scegliesse di invertire il rapporto vertice-base rivelerebbe uno spirito volto solo alla conquista del potere.

Viceversa parlare di programmi, appoggiare e stimolare l'apertura di confronti e di lotte sociali all'interno del Paese significa permettere alla base di intervenire; significa essere un partito che agisce sotto il controllo della propria base.

MATTEO DE MUNARI
(Milano)

«... che non si creda mai di essere giunti a conclusioni definitive»

Cara Unità,

sono veramente contento di vedere come all'interno del nostro partito ci sia questa voglia di migliorarsi, di mettersi in discussione.

Quello che più conta è che si continui, che non si creda mai di essere giunti alle conclusioni definitive, perché solo così il Pci potrà continuare a crescere e occuperà un posto sempre più grande nel cuore e nella cultura degli italiani.

Allego L. 30.000 per il giornale. Non sono molte, ma essendo uno studente universitario, non ho entrate, e questo è tutto quello che posso dare.

STEFANO BORLINI
(Aosta)

Sono le «invitate alla mensa del potere maschile»? (Ma anche le nostre figlie...)

Caro direttore,

*domenica 18 agosto ho letto attentamente l'inserto col programma della Festa Nazionale dell'*Unità. *Avendo già deciso di parteciparvi, almeno in parte, sono andata subito a vedere il programma che si svolgerà nello «Spazio donna» ed ho trovato conferma ad inquietudini che da tempo mi agitano. Cito dal programma alcuni temi di dibattito:* «Cucina ed Eros»; «I salotti delle donne: ghetto, potere o trasgressione?»; «Quando la donna diventa diva»; «Crisi del mito virile» *ecc.*

È vero che un paio di dibattiti riguardano l'occupazione e l'ambiente, ma mi pare schiacciante la preponderanza di argomenti che, seppure meritevoli di attenzione, a mio avviso diventano mistificanti e devianti quando restano quasi l'unico ambito in cui le donne del Pci propongono dibattito e confronto.

Io sono convinta che la condizione femminile negli ultimi anni ha fatto notevoli passi indietro. La crisi dell'occupazione e dello stato sociale le ritorna a caricare di antichi fardelli, facendole divenire ancora una volta l'unica soluzione a problemi che la società non sa e non vuole risolvere. Gli esempi potrebbero essere infiniti ma basta pensare solo ad alcuni elementi eclatanti: gli handicappati, gli anziani, i bambini, un bilancio familiare sempre più limitato, un lavoro che spesso non c'è o non è soddisfacente, l'emigrazione e via elencando. Chi paga di più? chi paga sempre? chi paga tutto? Le donne, la risposta è evidente.

E noi cosa diciamo? Quali sono le nostre proposte? Che tipo di mobilitazione e di obiettivi, anche parziali, proponiamo? Il sesso, il salotto, il tradimento nella coppia se è più o meno positivo. Ma lo sappiamo che milioni di donne non hanno proprio tempo o testa per pensare a tutto questo?

E se poi mi si dice che il numero delle donne che, invece, sono ampiamente interessate a questi temi sta aumentando, io rispondo che questo può anche essere vero ma esse restano pur sempre una minoranza: sono le invitate alla mensa del potere maschile, che così lo può perpetuare e aumentare, o le nostre figlie che vestono «firmato» e parlano di sesso sfruttando il nostro lavoro e le nostre frustrazioni.

Il cammino da fare sulla via di una emancipazione reale è ancora molto lungo e forse oggi lo è un po' di più. Ed io, oggi, donna «normale» con molti più problemi di ieri, mi sento a disagio.

LAURA GUELFI
(Pisa)

«Confermati sospetti»

Per l'Unità,

copia di biglietto inviato all'on. Craxi:

«Confermati vostri sospetti. Terroristi infiltrati nei movimenti pacifisti si sono autoaffondati Oceano Pacifico, coinvolgendo innocenti Servizi segreti francesi».

ROMANO CAVALLARI
(Bologna)

Football, difesa della natura, scienze esatte...

Caro direttore,

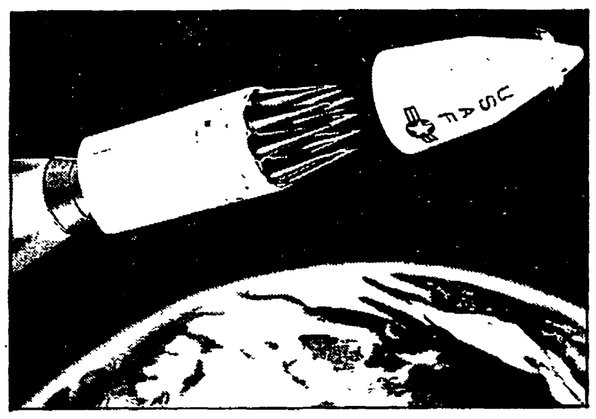
sono un giovane algerino di 21 anni e vorrei corrispondere, possibilmente in francese, con giovani del vostro Paese, magari per parlare di football, di difesa della natura; o magari di scienze esatte...

ABDELHAMID BELA KHDAR
rue Ben Badis, Bordjghedir W. Bordj Bouraridj 34

Siate brevi

Torniamo a ricordare ai lettori di scrivere lettere brevi. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

ATTUALITÀ / *La proposta di moratoria avanzata dall'Unione Sovietica*



Una esplosione sotterranea (a destra) nel dicembre del 1970, nel deserto del Nevada, provocò un enorme cratere e la fuoriuscita di una nube radioattiva. Pare si siano lamentate anche delle vittime. Nel disegno: (a sinistra) la testata multinucleare del progetto americano MX

Se finissero quegli esperimenti con la Bomba

Mikhail Gorbaciov ha annunciato la sospensione per cinque mesi dei test nucleari eseguiti nel sottosuolo - Negative le prime reazioni degli Stati Uniti - Un alt generale costituirebbe un notevole passo avanti per la distensione e il disarmo

Nel giugno 1963 — si era a pochi mesi dalla grave crisi dei missili di Cuba — il presidente Kennedy tenne un discorso che ebbe molta risonanza: «Non nascondiamoci le differenze (fra Usa e Urss), ma badiamo anche ai nostri interessi comuni e ai modi per affrontare tali differenze... Giacché, alla fine, il nostro basilare legame comune sta nel fatto che tutti abitiamo su questo piccolo pianeta». In tale discorso Kennedy annunciò che gli Stati Uniti avrebbero sospeso le esplosioni nucleari sperimentali nell'atmosfera, purché anche l'Unione sovietica accettasse la moratoria, nella speranza che questo atto facilitasse un accordo formale. In pochi mesi si giunse a un trattato internazionale, al quale in tempi successivi aderirono la maggior parte degli Stati, il Limited test ban treaty (Ltbt), che proibisce le esplosioni nucleari sopra il livello del suolo, sott'acqua e nello spazio esterno.

Nel 1969 il presidente Nixon decise che gli Stati Uniti non avrebbero più sviluppato le armi biologiche ed entro due anni oltre un centinaio di Stati aderirono a un accordo sulla interruzione dei programmi sulle armi biologiche. Questi due esempi, nel quadro complessivamente sconfortante delle trattative per controllare la corsa agli armamenti, dimostrano che atti di limitazione unilaterale hanno importanza e possono favorire successi duraturi.

Il Ltbt aveva risolto il problema delle ricadute radioattive conseguenti alle esplosioni nell'atmosfera, ma non quello dello sviluppo di nuovi tipi di bombe. I test nucleari nel sottosuolo proseguirono, al ritmo di venti o trenta all'anno per ciascuna delle due superpotenze, per mettere a punto bombe più efficienti, o di potenza variabile, o capaci di sviluppare effetti particolari, come la bomba N, o in grado di resistere a forti accelerazioni per l'impiego negli obici a lunga gittata, e così via. Il Ltbt impegnava gli Stati che vi aderivano (fra essi non figurano Francia e Cina) anche a estendere l'accordo per raggiungere la proibizione di tutti i tipi di test nucleari, ma sono trascorsi ventidue anni e ancora attendiamo. Unico risultato parziale è il Treshold test ban treaty (Ttbt) del 1974, che limita i test ammessi a esplosioni di potenza inferiore ai 150 chiloton (più di dieci volte la bomba di Hiroscima), accordo mai ratificato dal Senato americano, ma rispettato anche dagli Usa. Nel 1977 le trattative per un trattato internazionale che bandisca tutte le esplosioni nucleari sperimentali (Ctbt) ripresero ma furono sospese tre anni più tardi e il 19 luglio 1982 Reagan dichiarò al National Security Council che avrebbe rifiutato nuove trattative.

Il 29 luglio di quest'anno l'Unione sovietica annunciò che, a partire dal 6 agosto, anniversario di Hiroscima, avrebbe sospeso unilateralmente per cinque mesi i test nucleari nel sottosuolo, e che il periodo di sospensione sarebbe stato prolungato se anche gli Usa avessero accettato la moratoria. Questa decisione, che faceva seguito ad altre precedenti proposte sovietiche, è stata presa per «creare le condizioni favorevoli alla stipulazione di un trattato internazionale che bandisca tutte le esplosioni nucleari sperimentali», che, secondo Gorbaciov, «darebbe un contributo importante al consolidamento della stabilità strategica e della pace sulla Terra».

Nei giorni scorsi, come è noto, Gorbaciov ha inviato a Craxi un messaggio per illustrare il significato della moratoria decisa dall'Urss. Le prime reazioni del nostro governo sono interessanti e sembrano inserirsi in una linea d'azione meno manichea e più dinamica a favore della distensione rispetto al periodo infausto della decisione di accettare i Cruise americani.

Le prospettive di un accordo al momento non appaiono rosee. Le prime reazioni dei portavoce di Reagan infatti sono negative: nuovi test nucleari sono necessari per sviluppare il laser a raggi X delle guerre stellari (Sdi), per provare le nuove testate nucleari per il missile Mx, che diventerà operativo l'anno prossimo, e per il missile D5, molto preciso, da installare sui sottomarini Trident, per studiare come proteggere i sistemi di comando e comunicazione dai danni provocati dall'impulso elettromagnetico (Emp) dovuto a esplosioni nucleari ad alta quota, per garantire gli Usa di essere in grado di combattere una guerra nucleare protratta e, in generale, per controllare periodicamente l'affidabilità delle bombe accumulate negli arsenali. Argomenti analoghi avevano spinto Edward Teller e altri scienziati del tipo di quelli che da Erice diffondono il loro «verbo pacifista» a opporsi, nel 1957, al Ltbt.

Possiamo anche apprezzare una analisi dettagliata dell'interesse militare per i test nucleari sotterranei, comunque è ovvio che i militari preparano i test e i politici li autorizzano ad eseguirli proprio per sviluppare nuovi sistemi d'arma e per controllare il funzionamento di quelli esistenti. Interessi analoghi hanno spinto l'Urss, nel periodo 1949-1984, a fare esplodere circa 560 bombe (circa 750 ne hanno fatte esplodere gli Usa). Si pensi che mentre la bomba di Hiroscima pesava cinque tonnellate, una bomba moderna, quindici volte più potente, pesa poco più di cento chili; senza questo tipo di «progresso tecnologico» oggi non esisterebbero i missili a testata multipla (Mirv), l'equilibrio strategico sarebbe molto più solido e il mondo meno insicuro. Dunque la moratoria dei test sperimentali e un accordo Ctbt servirebbero proprio a impedire gli sviluppi di cui gli Usa sostengono di avere assoluta necessità, gli sviluppi analoghi che certamente anche l'Urss ha in corso o metterebbe in atto. Quanto alla necessità di garantire l'efficienza dello stock di bombe esistenti, si tenga presente che, qualora ambedue le superpotenze fossero incerte sulla affidabilità dei propri arsenali nucleari, ambedue sarebbero scoraggiate dal tentare un attacco improvviso, e la stabilità basata sulla deterrenza sarebbe maggiore. Secondo Sidney Drell, un fisico illustre e anche competente di problemi di controllo degli armamenti, che è favorevole al Ctbt, il blocco dei test nucleari congelerebbe una situazione di superiorità tecnica degli Stati Uniti.

Il governo degli Stati Uniti sostiene anche che non si può raggiungere un accordo Ctbt a causa delle difficoltà tecniche di verifica del rispetto del trattato stesso. Ma tutti i sismologi oggi concordano sul fatto che sono individuabili esplosioni di potenza superiore a dieci o venti chiloton, e molti sostengono che tale limite può essere abbassato fino a un solo chiloton, un limite più che sufficiente per un buon trattato Ctbt (Le Scienze, dicembre 1982). Hans Israelson, il delegato svedese del gruppo di esperti della Conferenza sul disarmo, l'anno scorso dichiarò che i problemi di verifica non sono insuperabili e che le difficoltà stanno nella mancanza di volontà politica di raggiungere un accordo.

Si potrà raggiungere il successo solo se si supereranno le resistenze del governo americano, e ciò richiede almeno tre condizioni: a) l'azione parlamentare dell'ala più ragionevole del Senato americano dove gli avversari della politica militare di Reagan sono numerosi; ricordiamo che lo scorso anno l'emendamento Kennedy-Mathias (non vincolante) a favore della ratifica del Ttbt e della ripresa delle trattative per il Ctbt è passato per 77 voti contro 32. b) Un forte movimento popolare, come quello che alla fine degli anni Cinquanta scosse gli Stati Uniti per far cessare le esplosioni nucleari che contaminavano la terra con le loro ricadute radioattive, accrescendo il rischio di gravi malattie. c) Una azione diplomatica dei governi alleati degli Stati Uniti.

Ci auguriamo che il nostro governo faccia la sua parte e non si limiti a caute avance distensive, pronte a rientrare, come fece Craxi a Lisbona sul problema degli euromissili. Per parte nostra, garantiamo tutto il nostro appoggio all'iniziativa di moratoria nucleare, nella fiducia che un possibile accordo per il bando totale dei test costituisca un importante passo concreto verso la distensione e il disarmo.

Roberto Fieschi